



Foto Omniroma

L'omaggio a Salò nei manifesti affissi ieri a Roma anche sulle plance del Comune

tra l'altro non firmati - alcuni dei quali affissi nei regolari spazi pubblicitari del Comune. Cosa per niente gradita al cantautore modenese che anche con quel brano, datato 1972, mai avrebbe pensato di inneggiare a giovani fascisti. «Lasciatemi stare, lasciate stare la Resistenza. È una cosa importante e va rispettata», ripete Guccini, che sembra piuttosto irritato: «Mi sento tirato verso una direzione che mai avrei voluto. Non solo la mia canzone La locomotiva non è stata compresa, è stata davvero maltrattata». Non è la prima volta che personaggi di destra prendono le sue canzoni come materia loro, ricorda, «stavolta però davvero non mi piace». Perché anche per lui, il 25 aprile è una data altamente simbolica perché indica l'inizio della Repubblica, la libertà conquistata dopo venti anni di fascismo e di violenze. «È anche una

festa piena di significati concreti, che ricorda le lotte partigiane, le sofferenze di tanta gente e anche il ricordo di quanti hanno dato la vita per raggiungere la libertà. Per questo - continua Guccini - è giusto ancora chiamarla Festa della Liberazione. Io sono contrario a certi recenti revisionismi, a chi boicotta il 25 aprile anche tra chi si è trovato a rappresentare le istituzioni repubblicane nel nostro recente passato».

E allora, tra «quelli di Salò ci sarà stata anche gente in buona fede ma sicuramente - torna a sottolineare - stava dalla parte sbagliata: nella Resistenza c'è chi ci ha lottato per la libertà a costo della vita, dall'altra parte si parteggiava con i nazisti e con la tortura. Salò è stato il colpo di coda disperato del regime fascista, di chi aveva ormai l'acqua alla gola e sapeva di averla». ♦

## In Messico la scultura del partigiano «adottata» dal Comune

Progettato da Luciano Valentinotti il primo monumento all'estero in memoria della Liberazione. L'amministrazione locale la collocherà in una piazza rinominata «Bella Ciao»

### La storia

**FABRIZIO LORUSSO**  
CITTÀ DEL MESSICO

Luciano Valentinotti è un partigiano italiano, architetto e pittore, che vive in Messico da 46 anni ed è un punto di riferimento per gli artisti italiani in terra azteca.

Mentre gli alleati cominciavano a risalire l'Italia nel '43, lui sfuggì, appena quattordicenne, ai lavori forzati in un campo nazi-fascista a qualche chilometro dalla natale Fiume per rifugiarsi nei boschi della Slovenia.

Non aveva mai conosciuto suo padre di persona dato che era un militante del Partito Comunista e viveva nella clandestinità. Per questo, «c'erano sempre due guardie della polizia segreta fascista, l'Ovra, davanti al portone di casa» e «in settembre la Gestapo mi portò via, al mattino ci dovevamo alzare alle 5, lavorare e si mangiava solo la sera, faceva un freddo della madonna lì nel Carso», racconta Luciano.

Poi nel dicembre di quell'anno durante un bombardamento inglese riuscì miracolosamente a scappare e si unì a un gruppo di partigiani italiani e jugoslavi che per due anni diventarono la sua famiglia. «Lì ho cominciato a capire cos'è l'uguaglianza, la fratellanza e l'amicizia, e la protezione dell'uno con l'altro», ricorda.

Per Luciano il 25 aprile oggi significa «non perdere la memoria di cosa è successo dal '22 al '45 in Italia». Proprio per festeggiare la libertà e la democrazia e «fare memoria intorno al fascismo», il Comites, il Comitato degli italiani in Messico, organo di base della rappresentanza italiana all'estero, ha organizzato l'evento «90 anni di antifascismo italiano» alla Casa della Cultura Reyes Heróles di Città del Messico.

Il 21 aprile un centinaio di italiani in Messico si sono ritrovati per celebrare «il giorno della nostra memoria, quella del 25 aprile: la Liberazio-

ne, l'antifascismo, la Resistenza», come ha ricordato il presidente del Comites Paolo Pagliai. E a fine giornata è stata scoperta una statua di bronzo, disegnata da Luciano Valentinotti e realizzata dallo scultore italo-messicano Pedro Ramírez Ponzanelli. La scultura, un metro e dieci per 250 chili, rappresenta il braccio sinistro di un partigiano con una rosa rossa nel pugno chiuso, che spacca la roccia della montagna ed erompe col fiore della libertà. «È il primo monumento ai partigiani all'estero», commenta orgoglioso Luciano che nel 2011, con il sostegno del Comites, aveva provato a far collocare l'opera presso la sua «sede naturale»: l'Istituto italiano di cultura, ufficio culturale dell'Ambasciata italiana in Messico. Ma s'è scontrato con la burocrazia. E così sarà il centro culturale messicano a custodire la scultura in attesa di una sua collocazione definitiva.

**Un anno fa**, infatti, «il Comites ha contattato l'ambasciata e l'Istituto per provare a farla mettere lì ma gli è stato detto che bisognava chiedere i permessi a Roma», riferisce Luciano. Ad oggi né permessi né risposte sono mai arrivati. Ha subito accettato di ospitare questo simbolo della memoria collettiva, invece, il Comune di Città del Messico. Con l'impegno del presidente della zona Coyoacán, Raúl Flores, a posizionare la scultura in una piazzetta che, secondo il progetto già depositato, si chiamerà Bella Ciao. Anche se approvato, il progetto dovrà però attendere la nuova amministrazione, visto che a luglio ci sono le elezioni. E nell'attesa «abbiamo cominciato con la realizzazione dell'evento del 21», spiega Marina Piazzi, nel 2008 già candidata Pd al Senato in America Settentrionale. Di fatto nessun'altra istituzione italiana in Messico ha previsto di organizzare eventi per la festa nazionale del 25 aprile, che si ricorderanno quindi grazie a un fiore rosso in un pugno di bronzo. ♦